

Gli otto spiriti della malvagità

AVARIZIA

alla scuola di Evagrio Pontico

Il progetto di Dio...

- Stando al racconto scritturistico di Genesi, nella creazione c'è una gerarchia. Come già detto quando si è parlato della gola e della lussuria:
- Dio crea e conferma la bontà di quanto da Lui fatto
- Solo dell'uomo e della donna dice che “è cosa molto buona”

➤ MA è all'essere umano che Dio affida la creazione investendolo di un ruolo preciso:

➤ Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra". Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde"

- All'essere umano dunque è affidata la creazione, dalla quale trae sostentamento e che al contempo deve gestire in modo che resti come Dio l'ha voluta, cioè "cosa bella e buona" (καλός in greco significa sia bello sia buono)
- Perché tale rimanga, è necessario che resti conforme a quella che è la caratteristica specifica di Dio: essere comunione d'amore. Non all'uomo, non alla donna Dio ha affidato la creazione, ma alla coppia, che è la condizione minima della comunione.

...e l'opera del demonio

- E' esattamente qui che si infila il demonio, con le sue tentazioni e le sue menzogne.
- Restando nel libro della Genesi, al cap. 3 si legge:
 - Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: «Non dovete mangiare di alcun albero del giardino»?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! ⁵Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male".

- La prima opera del demonio è quella di separare l'uomo e la donna. Non tenta la coppia, bensì prima li separa, poi tenta uno dei due il quale, dopo aver ceduto, trascina anche l'altro nel male. Se Dio è comunione, il demonio è divisione
- La seconda opera è quella, mentendo, di insinuare la voglia del possesso: appropriarsi l'unico frutto che Dio aveva proibito. Per la prima volta l'essere umano dice: E' MIO.
- Qui il peccato è doppio:
 - La creazione è affidata all'uomo, ma è di Dio; quella dell'uomo è una appropriazione indebita
 - Ad appropriarsene non è la coppia, ma il singolo: rotta la comunione ("E' NOSTRO"), resta il soggetto ("E' MIO")

- L'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, con questo gesto non perde l'immagine - dicono i Padri della Chiesa - ma la somiglianza.
- Per l'immagine, resta l'anelito alla comunione; per la somiglianza perduta l'incapacità a vivere con le sole proprie forze relazioni comunionali; per i meriti della Redenzione di Cristo, con l'aiuto della Grazia, la possibilità di camminare per recuperare la somiglianza perduta.
- L'AVARIZIA è esattamente il pensiero malvagio dell' "E' MIO"; la POVERTA' DI SPIRITO la beatitudine di chi vive la comunione



Sentenze di Evagrio

- Il ricco monaco è come una nave troppo carica che viene sommersa dall'impeto di una tempesta: come infatti una nave che imbarca acqua è messa alla prova da ogni onda, così il ricco è sommerso dalle preoccupazioni. Il monaco che nulla possiede è invece un agile viaggiatore e trova dimora ovunque. Il monaco che nulla possiede è come l'aquila che vola in alto e scende giù a cercare cibo quando vi è costretta.

- Come abbiamo letto nel libro della Genesi, abbiamo bisogno dei beni per vivere. La questione non è dunque il possesso in sè, ma:
- La quantità di beni
- L'utilizzo dei beni
- La preoccupazione della mente e del cuore: il pensiero dominante della difesa di ciò che si possiede



➤ Il monaco che invece molto possiede soggiace alle preoccupazioni e, come un cane, è legato alla catena, e, se viene costretto ad andarsene, si porta dietro, come un grave peso e un'inutile afflizione, i ricordi delle sue ricchezze, è punto dalla tristezza e, quando ci pensa, soffre molto, ha perso le ricchezze e si tormenta nello scoramento. E se arriva la morte abbandona miseramente i suoi averi, rende l'anima, mentre l'occhio non tralascia gli affari; a malincuore viene trascinato via come uno schiavo fuggiasco, si separa dal corpo e non si separa dai suoi interessi: poiché la passione (della proprietà) lo trattiene più di ciò che lo trascina via.

➤ Se le risorse fisiche, mentali e spirituali sono tutte dedicate all'accumulo beni terreni, l'esito del fine vita non può che essere molto triste: non si possono portare con sé i beni quando si muore e, lasciati questi, cosa resta a chi ha dedicato tutto se stesso ad essi? Il vuoto, perché null'altro aveva...



➤ Il mare non si riempie mai del tutto pur ricevendo la gran massa d'acqua dei fiumi (Qo 1,7), allo stesso modo il desiderio di ricchezze dell'avaro non è mai sazio, egli le raddoppia e subito desidera quadruplicarle e non cessa mai questo raddoppio, finché la morte non mette fine a tale interminabile premura. Il monaco assennato baderà alle necessità del corpo e sopperirà con pane e acqua allo stomaco indigente, non adulerà i ricchi per il piacere del ventre, né asservirà la sua libera mente a molti padroni: infatti le mani sono sempre sufficienti a servire il corpo e soddisfare le necessità naturali.

- E' presentata qui la dinamica tipica del vizio: l'insaziabilità. Più si ha più si vuole avere. In una spirale discendente senza fine. Questo è assolutamente logico. Se l'essere umano è fatto per la comunione con Dio e con i fratelli, con il vizio si toglie da questa verità; percepisce perciò il vuoto, che cerca di riempire per esempio con i beni. Ma è un uso improprio di essi, quindi l'inappagamento permane. Accecato, accumula ancor di più, ma il vuoto si fa voragine interiore, in un processo senza fine, giacché l'abisso non ha fondo.
- Dalla libertà della comunione ci si trova nella schiavitù del vizio



➤ Che sia maledetto colui che foggia l'idolo e lo nasconde (Dt 27,15), simile a colui che è affetto da avarizia: l'uno infatti si prostra di fronte al falso e all'inutile, l'altro porta in sé l'immagine della ricchezza, come un simulacro.

- Il riferimento qui è all'esperienza del vitello d'oro narrata nel libro dell'Esodo (cap.32): il popolo nel deserto non regge all'assenza di Mosè, salito sull'Oreb per ricevere le tavole della Legge, e chiede ad Aronne un Dio tangibile. Con i gioielli di ciascuno, fusi insieme, viene fatto il vitello, simbolo del benessere materiale. Si assiste dunque all'appiattimento del proprio essere: ridotti alla gratificazione dei bisogni del corpo e della mente, senza più alcuna dimensione spirituale del vivere, perciò mutilati.
- Le tavole della Legge invece che Dio stava donando al suo popolo erano il cammino offerto a ciascuno per vivere conformemente alla propria dignità di esseri umani



La Parola di Dio, nostra guida

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo.

(Atti degli Apostoli cap 2)



ACARE
MISC
E

E dunque?

- Come sempre, il cammino offerto ha dei NO e dei SI'
- NO all'accumulo compulsivo dei beni
- NO all'utilizzo egoistico e autocentrato di essi
- NO all'idolatria
- NO a riempire il vuoto interiore con ciò che in realtà non appaga

- SI' all'uso equilibrato dei beni
- SI' alla gratitudine
- SI' alla condivisione
- SI' ai progetti per lo sviluppo di chi è meno abbiente
- SI' a Dio

